



LETTERA ANNUALE DEL SUPERIORE GENERALE  
AI CONFRATELLI DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

**La metamorfosi necessaria  
per vivere da “editori” paolini**

Carissimi fratelli,

il cammino che come Congregazione stiamo vivendo si arricchisce di una nuova tappa. Alla luce dell’obiettivo espresso dall’XI Capitolo generale – «*“Lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare” (Rm 12,2). Lasciandoci trasformare dall’ascolto della Parola di Dio, in dialogo con il mondo in profonda metamorfosi, noi, “editori” paolini, ci impegniamo ad essere artigiani di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo*» – dedicheremo queste pagine a un secondo aspetto importante della nostra missione: «*...In dialogo con il mondo in profonda metamorfosi*». Se l’anno scorso ci siamo soffermati sulla Parola di Dio come fonte necessaria per un profondo cambio di mentalità, ora si tratta di riscoprire la dimensione più dialogica del nostro essere “editori” paolini<sup>1</sup> che si traduce in un confronto costante con la realtà attuale, le culture, le ricchezze e le povertà di oggi, con gli uomini e le donne che sono i nostri interlocutori.

Un mondo, quindi, che cambia, o meglio, che sta vivendo una “profonda metamorfosi”. Infatti, proprio durante i lavori dell’XI Capitolo generale, uno dei passaggi più importanti è stato quando l’Assemblea ha individuato in questo sostantivo qualcosa che va ben oltre il semplice “cambiamento”. La “metamorfosi” è la chiave di lettura di questo cambio d’epoca e non descrive solo un’azione, ma traccia anche una direzione, all’interno della quale si trova il significato di ciò che avviene. “Metamorfosi” rinvia a una “meta-forma”, alla «*trasformazione di un essere o di un oggetto in un altro di natura diversa*»<sup>2</sup>. Attingendo, però, alla testimonianza di Paolo nelle lettere e al racconto di Luca negli Atti degli Apostoli, la “metamorfosi” si manifesta come una caduta a terra per poi rialzarsi, un’esperienza di cecità prima di ricevere nuovamente la vista, l’essere guidati da altri per mano, il frutto di una rivelazione che muta radicalmente l’identità della persona (At 22,1-11). Essa è quindi ciò che rende possibile una “nuova creazione” – dalle cose vecchie ne nascono di nuove (2Cor 5,17 e Gal 6,15) – un movimento che ci innesta nel Figlio di Dio e in lui ci mantiene, per cui «*noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati [metamorphoúmetha] in quella medesima immagine*» (2Cor 3,18). Il battesimo – la vita del Cristo che opera in noi – è l’inizio di questo processo continuo che coinvolge tutta la vicenda personale. Nel battesimo avviene una trasformazione che porta in sé il giorno nuovo della domenica di risurrezione. Infatti, noi, come

---

<sup>1</sup> «Ogni Paolino, per vocazione specifica, è “editore”. Questo è lo “scopo unico” – direbbe Don Alberione – della sua vita e della sua azione, della sua vocazione e missione. Il Paolino è un uomo chiamato da Cristo e consacrato per essere apostolo della comunicazione, per essere essenzialmente un “editore”, colui che dà forma a un’esperienza, che scrive o traduce la sua vita personale e comunitaria di fede e di incontro con Cristo in parole, testi, immagini, suoni, video, byte o in qualsiasi altra forma che la tecnica via via sviluppa; ma anche in esperienze e iniziative dove ogni linguaggio è al servizio dell’inculturazione del Vangelo con e nella comunicazione. Colui che, ad esempio di Maria, dà (edit) il Salvatore al mondo» (Linee editoriali, n. 1.2).

<sup>2</sup> Cfr. Vocabolario Treccani.

la storia, passiamo di metamorfosi in metamorfosi, di Pasqua in Pasqua, “di gloria in gloria” (2Cor 3,18)<sup>3</sup>.

Interpretando la situazione che vivono molte realtà ecclesiali sparse nel mondo, possiamo dire insieme ad André Fossion, che *«la fede cristiana si trova oggi in un generalizzato stato di inizio o di ripartenza. Chi dice 'ripartenza' dice allo stesso tempo processo di morte e di rinascita. Oggi infatti assistiamo tanto alla fine di un mondo come alla fine di un certo cristianesimo. Eppure non è la fine del mondo né la fine del cristianesimo. È anzi un tempo di germinazione, con tutta la nostalgia e anche il sollievo che ciò può comportare per quello che muore, come pure le incertezze e la speranza per quello che nasce. Si tratta pertanto di una perdita, ma anche di rincontri in altri luoghi e in altri modi»*<sup>4</sup>.

In questa lettera immagino di condividere con voi cinque passi che corrispondono ad altrettante riflessioni lungo il cammino: quali metamorfosi sta sperimentando il mondo in cui viviamo (I passo)? In questa cornice, che cos'è indispensabile? La riscoperta delle relazioni (II passo). Come la Parola di Dio può gettare una luce su tutto questo (III passo)? Portando con noi lo sguardo della Parola e l'esperienza della storia salvifica, cosa riteniamo più urgente oggi (IV passo)? Quali orientamenti possiamo darci per continuare a camminare insieme come comunità, Circostrizioni, Famiglia Paolina, anche in chiave apostolica (V passo)?

## **I. La metamorfosi del mondo**

L'avvento della pandemia è solo una delle tappe di un processo che scandisce il nostro cambiamento epocale. Già prima, nel 2008, la crisi finanziaria nata negli Stati Uniti aveva creato uno sconquasso nel mondo delle banche e ancor di più nella vita dei lavoratori e delle famiglie; la povertà è divenuta più tangibile. Anche le guerre in Ucraina e in Terra Santa, e non solo, mettono a dura prova la capacità di vivere insieme e creano sospetto tra i popoli, alimentano sfiducia ed estremismi. Le migrazioni sono percepite come destabilizzanti e di conseguenza innescano resistenze e tensioni sociali. Eventi particolari come i terremoti di quest'anno in Turchia, Siria, Marocco e l'inondazione dovuta al ciclone Daniel in Libia, cambiano totalmente la vita di una nazione. La crisi climatica, affrontata anche in questi giorni durante i lavori della COP28<sup>5</sup>, e i temi ecologici, ci parlano di una terra in sofferenza.

### **I.1 È in crisi il mito della crescita**

Di fronte a questa situazione globale, qui solo accennata, ci rendiamo conto che molti principi che sorreggono l'epoca che stiamo vivendo vengono messi in crisi: la globalizzazione è uno di questi. Pensiamo al mercato globale, ai prodotti nati per raggiungere ogni parte del mondo, dove i grandi brand ragionano per maxi aree di mercato. L'idea di fondo che attraversa la nostra epoca è che ci debba essere una continua espansione dell'economia mondiale, espansione che potremmo rendere con un altro termine: progresso. Nell'immaginario collettivo quando si parla di “progresso” si pensa a nuove scoperte – scientifiche e non solo – come a mete necessarie e auspicabili. I progressi nella scienza, nella medicina, nella ingegneria... e nel campo dell'Intelligenza Artificiale (IA) non possono che essere positivi. Il dubbio, però, sorge

---

<sup>3</sup> Cfr. Mendonça J. T., *Metamorfosi necessaria. Rileggere san Paolo*, Vita e Pensiero, Milano 2023, pp. 127-138.

<sup>4</sup> Fossion A., *Que anuncio do Evangelho para o nosso tempo? O desafio da inculturação da mensagem Cristã* in Bacq Ph. – Theobald Ch. (edd.), *Uma nova oportunidade para o Evangelho. Para uma Pastoral de Geração*, Paulinas, Lisboa 2013, pp. 94-95.

<sup>5</sup> Cfr. <https://www.cop28.com/en>.

quando questo modo di vedere e organizzare la vita umana sottende il “mito della crescita”. Esso concepisce la storia come un «*inarrestabile movimento unidirezionale verso un domani migliore*»<sup>6</sup>. Ma “migliore” in che senso? È proprio così vero che quanto più il sistema economico è libero di agire, tanto più è in grado di aumentare le opportunità e le potenzialità di vita del singolo individuo? Oggi ci sentiamo e siamo tutti più fragili, le società sono fragili, il creato soffre... Tutti siamo più delusi da questa promessa non mantenuta, spesso usata per i fini del mercato bisognoso di consumatori. Non importa se in modo sbilanciato tra generazioni, tra Nord e Sud, tra presente e futuro sempre più compromesso.

L’alternativa non è, certo, quella di ritornare al passato, ma di leggere saggiamente il presente con tutte le sue contraddizioni e opportunità. Tutti siamo più fragili perché il periodo che stiamo vivendo mette in dubbio le nostre attese di crescita, attese irreali ed esagerate. A volte viviamo come se la nostra vita fosse solo un crescendo: nell’economia, nella salute, nei rapporti... come se mai o quasi mai dovessimo affrontare delle crisi sociali e personali. La pandemia, per esempio, ci ha detto che un minuscolo virus può scardinare l’onnipotenza della scienza, che i mercati possono arrestarsi, che le relazioni umane possono essere come congelate. Sì, siamo fragili e dobbiamo decidere cosa farne della nostra fragilità. Certo, «*se il criterio è quello del conto economico, della crescita quantitativa, dell’aumento delle possibilità, allora è lecito porsi questa e altre domande: cosa ne dobbiamo fare dei poveri, degli immigrati, dei depressi, di tutti coloro che non sono all’altezza delle performance richieste? La schiera delle persone fragili... va considerata come un costo da amministrare oppure come un effetto imprevisto del nostro modello di crescita che ne sollecita una revisione?*»<sup>7</sup>.

## 1.2 L’intelligenza artificiale ci cambia

Il passaggio epocale che stiamo vivendo è contrassegnato anche dalla crescita esponenziale della tecnologia nella nostra vita. Lo è e lo sarà. Proprio la pandemia ha stimolato uno sviluppo vertiginoso dell’IA, necessaria per affrontare le tante situazioni difficili, non ultima l’impossibilità di incontrarsi in modo presenziale. L’IA è già alla base di Facebook e delle ricerche di Google e di Siri. Essa utilizza un’enorme quantità di dati che permette di migliorare le prestazioni tecnologiche, per cui “impara”, “crea” e “genera”. Potrà prevedere le azioni delle persone e continuerà a cambiare il mondo del lavoro, della comunicazione, della salute... e in generale della quotidianità. Pensiamo a ChatGPT<sup>8</sup>, al suo sviluppo nella nostra vita, a quello che ci permetterà di conoscere e di vivere nel prossimo futuro. Grazie alla presenza della tecnologia così fortemente sviluppata, alcuni affermano che stiamo entrando nel tempo del “*movimento trans e postumano*”<sup>9</sup>, dove ci si propone di programmare un uomo efficiente, capace di migliorare la salute e quindi più felice. Un progetto forse lontano, ma ugualmente capace fin d’ora di

---

<sup>6</sup> Halík T., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, p. 58.

<sup>7</sup> Giaccardi C. - Magatti M., *Nella fine è l’inizio. In che mondo vivremo*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 122-123.

<sup>8</sup> Lanciato il 3 novembre 2022, ChatGPT è un software basato su intelligenza artificiale e apprendimento automatico sviluppato da OpenAI specializzato nella conversazione con un utente umano. Fornisce risposte o è in grado di fare azioni come riassumere testi, tradurli o darne opinioni. La sigla GPT sta per Generative Pre-trained Transformer, ovvero “trasformatore generativo pre-addestrato”.

<sup>9</sup> Il movimento transumano nasce dalle scoperte e applicazioni in ambito digitale e biotecnologico. Mette l’accento sulle potenzialità per l’essere umano a livello medico, cognitivo e informatico, robotico. Il movimento postumano va al di là di un potenziamento medico e intellettuale perché desidera annullare la dimensione biologica, dove esiste la malattia e la morte, per giungere a una condizione ultra-umana (cfr. Cucci G., *Postumano e transumano. L’antropologia del futuro?* in *La Civiltà Cattolica* 4130 [2022], pp. 133-145).

muovere enormi capitali con interessi finanziari significativi delle industrie tecnologiche e farmaceutiche. «L'umanità – quindi – ha fatto passi da gigante nell'era digitale... I progressi della tecnologia hanno reso possibili nuovi tipi di interazioni umane. In effetti, la questione non è più se confrontarsi o meno con il mondo digitale, ma come farlo. I social media in particolare sono un luogo in cui le persone interagiscono, condividono esperienze e coltivano relazioni come mai prima d'ora... È emersa la consapevolezza che queste piattaforme possono evolversi fino a diventare spazi co-creati e non solo qualcosa che usiamo passivamente. I giovani – così come gli anziani – chiedono che li si incontri lì dove sono, anche sui social media, perché il mondo digitale è “una parte significativa dell'identità e dello stile di vita dei giovani”»<sup>10</sup>.

Pur integrando continuamente nella nostra vita la tecnologia e vivendo “onlife”<sup>11</sup>, siamo anche più consapevoli che il mondo digitale non è sempre uno spazio di conoscenza autentica, di informazione libera e trasparente: pensiamo, per esempio, alle *fake news*. Inoltre, rimane ancora un certo divario digitale tra le diverse fasce della popolazione e ci rendiamo conto che i social media «hanno trasformato gli utenti in consumatori»<sup>12</sup>, per cui sono gli algoritmi che decidono cosa mostrarci. «Alla relazione si sostituisce la connessione, forma privilegiata di relazione interpersonale»<sup>13</sup>. Che ne sarà delle relazioni tra le persone?

Il tema è così attuale che Papa Francesco ha dedicato il messaggio della prossima 58ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali all'IA: “Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana”.

### 1.3 Una Chiesa dai molti interrogativi

In questo processo anche la Chiesa è pienamente coinvolta. «Veniamo da una pratica pastorale secolare, in cui la Chiesa era l'unico referente della cultura. È vero, è la nostra eredità. Come autentica Maestra, essa ha sentito la responsabilità di delineare e di imporre, non solo le forme culturali, ma anche i valori, e più profondamente di tracciare l'immaginario personale e collettivo, vale a dire le storie, i cardini a cui le persone si appoggiano per trovare i significati ultimi e le risposte alle loro domande vitali. Ma non siamo più in quell'epoca. È passata. Non siamo nella cristianità, non più. Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati»<sup>14</sup>. In effetti sono le grandi città a dirci che molti sono i luoghi dove si creano nuovi linguaggi, nuovi simboli e messaggi che orientano la vita. Nelle città sorgono culture mai viste e, nell'ottica della nuova evangelizzazione, si profilano altre occasioni di incontro<sup>15</sup>. Che cosa sta cambiando? C'è come una spaccatura, inizia una “nuova specie”<sup>16</sup> che ha come presupposto la centralità dell'uomo rispetto al creato; c'è un nuovo modello di adulto che ora ama la giovinezza e il corpo giovane<sup>17</sup>. Cambia il modo di vivere la fede in famiglia e nella comunità, il modo di partecipare

---

<sup>10</sup> Dicastero per la Comunicazione, *Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media*, 18 maggio 2023, nn. 1-2.

<sup>11</sup> “Onlife” fa riferimento a tutte quelle esperienze concrete vissute ogni giorno mentre si rimane connessi a dispositivi e ambienti digitali e interattivi. È una condizione esistenziale caratterizzata da una distinzione non netta tra reale e virtuale.

<sup>12</sup> Dicastero per la comunicazione, *Verso una piena presenza*, n. 13.

<sup>13</sup> Cantelmi T. - Polidoro P., *Online love. L'amore ai tempi dei social. Un manuale di sopravvivenza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2023, p. 16.

<sup>14</sup> Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale della Pastorale delle Grandi Città*, 27 novembre 2014.

<sup>15</sup> Cfr. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 73.

<sup>16</sup> Matteo A., *Opzione Francesco. Per una nuova immagine del cristianesimo futuro*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2023, pp. 42-45.

<sup>17</sup> Cfr. Papa Francesco, *Christus vivit*, n. 182.

all'Eucaristia, di dedicare parte del proprio tempo agli altri... Non viviamo più in un'epoca cristiana – soprattutto in Occidente – e proprio per questo motivo cambia anche il vocabolario delle parole più comuni. Termini come grazia, eternità, paradiso, verità, legge naturale, maturnità, paternità, sacrificio, rinuncia, autorità, tradizione... sono oggi sostituite da pluralismo, tolleranza, sentimento, tecnica, salute, cambiamento, corporeità, benessere, giovinezza, sessualità, ecologia, comunicazione...<sup>18</sup>.

In un contesto così mutato l'opzione di fondo, che la Chiesa ha ribadito con il Concilio Vaticano II, è quella del dialogo con il mondo<sup>19</sup>, ora riproposto da papa Francesco grazie alla centralità di un umanesimo di matrice biblica che ha a cuore la persona e le relazioni. C'è bisogno di una nuova relazione con Dio, con gli altri e con l'ambiente. E così la Chiesa è chiamata a dialogare, a interagire e a promuovere la "cultura dell'incontro", abbracciando la fraternità come stile di vita. La crisi o le crisi che stiamo vivendo, in questo senso, sono providenziali perché ci fanno crescere e ci aiutano a riscoprire la scelta della Chiesa conciliare: la solidarietà. «Come sarebbe bello se alla crescita delle innovazioni scientifiche e tecnologiche corrispondesse anche una sempre maggiore equità e inclusione sociale! Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscoprissimo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano attorno!»<sup>20</sup>. Alla scoperta della tecnologia segue la riscoperta della persona e delle relazioni!

## 2. La metamorfosi della fraternità

Un'umanità così cambiata e una Chiesa che fa sua la cultura dell'incontro ci interpellano nel concreto, ci chiedono nuovi percorsi e una nuova visione di società e di popolo di Dio che non può essere fissata dai criteri moderni di sviluppo o di progresso e ancor meno di globalizzazione o benessere. L'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* lo dice a chiare lettere: c'è bisogno di fraternità, di guardare il volto del prossimo in modo diverso, di tessere amicizie nuove perché la vita del cristiano diventi come un veicolo della proposta di amicizia che Gesù rivolge a tutti. Questo è il tempo della trasformazione anche delle relazioni affinché venga favorito, in modo nuovo, l'incontro dell'umanità con il Cristo.

Una trasformazione che si configura come un processo di uscita da noi stessi e dai nostri schemi, chiede che il nostro sguardo si alzi per vedere orizzonti nuovi e nuovi volti, per iniziare qualcosa di inedito su cui investire le migliori energie: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti»<sup>21</sup>. Termini come "mescolarci", "incontrarci", espressioni come "carovana solidale" e "santo pellegrinaggio" sono fecondi perché esprimono relazione e condivisione della stessa condizione, un processo "mistico" ovvero in uscita dal proprio narcisismo. In un mondo frammentato c'è bisogno di comunità, di relazione tra persone, di comunione, dove la condivisione, anche social, permette di raccontare la vita, storie di vita, fino al punto di pregare gli uni per gli altri, avviando progetti

---

<sup>18</sup> Matteo A., *Opzione Francesco*, p. 66.

<sup>19</sup> «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, n. 1).

<sup>20</sup> Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 31.

<sup>21</sup> Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 87.

di aiuto, di solidarietà e di integrazione, in una comunicazione dal volto sociale. «È urgente imparare ad agire insieme, come comunità e non come individui. Non tanto come “singoli influencer”, ma come “tessitori di comunione”: mettendo in comune i nostri talenti e le nostre capacità, condividendo conoscenze e suggerimenti»<sup>22</sup>.

Ciò si manifesta *in primis* nella prossimità con i poveri. Essa ci fa bene e dà senso alla nostra missione. I poveri non solo di mezzi e risorse economiche, ma anche di significati per cui vivere, di pace, di speranza, di amore. I giovani e gli anziani possono essere i poveri, così come le famiglie, la stessa vita consacrata, gli uomini di cultura, di spettacolo, gli artisti, i giornalisti, gli influencer, i registi, gli art director, i web designer, gli ingegneri informatici... Quanti poveri da raggiungere! È necessario continuare a uscire, oggi in modo più smart, e dar vita a luoghi di incontro, di amicizia sociale, di fraternità vissuta come un «fare qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto»<sup>23</sup>. Questo uscire ci permette di vivere la nostra umanità come l'ha vissuta Gesù, fino a formare una “cultura della prossimità”<sup>24</sup>, per cui ecco il tratto della cura, della generosità senza un ritorno, del dar spazio all'altro<sup>25</sup>. La pandemia, infatti, ci ha insegnato che la malattia di uno va curata insieme perché non diventi la malattia di molti<sup>26</sup>. Da qui la necessità di decidersi per i poveri: «Desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa»<sup>27</sup>.

## 2.1 Prendersi cura dei nostri interlocutori

È tempo di prendersi cura degli altri. La parola “cura” esprime la predisposizione a “osservare” e quindi a conoscere osservando. Certo, conoscere non semplicemente in modo analitico, ma con la totalità di noi stessi – mente, volontà e cuore – fino al punto di comprometterci con l'altro<sup>28</sup>. Questo atteggiamento di uscita da noi stessi presuppone la capacità di relazione che è alla base della formazione della nostra identità di persone, per cui soprattutto in questo periodo di post-pandemia, più che recuperare unicamente le cose che abbiamo perduto, è necessario scommettere sulla qualità dei rapporti con le persone, sulla crescita *integrale* della persona: *integrale* ovvero di tutte le dimensioni che compongono l'essere umano, compreso l'orizzonte di significati verso cui tendere<sup>29</sup>. Prendersi cura del prossimo è rispondere all'interrogativo di Dio posto a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9). È la domanda che troviamo all'inizio della storia dell'umanità e che vale ancora oggi di fronte alle tante forme di povertà e di umanità calpestata. «La cultura del benessere – sottolinea papa Francesco – che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro»<sup>30</sup>.

<sup>22</sup> Dicastero per la Comunicazione, *Verso una piena presenza*, n. 76.

<sup>23</sup> Alberione G., *Abundantes divitiae gratiae suae*, Società San Paolo, Roma 1998, 15.

<sup>24</sup> Dicastero per la Comunicazione, *Verso una piena presenza*, n. 5.

<sup>25</sup> Cfr. Matteo A., *Opzione Francesco*, p. 136.

<sup>26</sup> Buffon G., *Come si affronta un cambiamento d'epoca*, in *L'Osservatore Romano*, 25 luglio 2020.

<sup>27</sup> Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 198.

<sup>28</sup> Giaccardi C. - Magatti M., *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo*, p. 133.

<sup>29</sup> Ivi, p. 135.

<sup>30</sup> Papa Francesco, *Omelia della Messa durante la visita a Lampedusa*, 8 luglio 2013.

## 2.2 L'ascolto necessario

La prossimità e la fraternità sono espressione «di un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio»<sup>31</sup>. La parola “fraternità” rinvia al significato di “nascere accanto a un altro” e quindi all’essere fratelli, alla reciprocità, superando i vincoli etnici o di sangue<sup>32</sup>. L’“io” non basta a sé stesso, c’è bisogno di una “alleanza sociale”. *«I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un’amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un’apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un “noi”, ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità»*<sup>33</sup>. C’è bisogno quindi di gesti umani anche all’interno della comunicazione digitale e in particolare di ascolto paziente dell’altro, anche di chi è forestiero, di chi è in ricerca di un senso per cui vivere. L’ascolto è l’inizio di un dialogo e ascoltare è avvicinarsi, guardarsi, conoscersi, cercare punti comuni... Avviene tra generazioni, tra popoli, tra persone. L’ascolto afferma che “tu esisti”, che tra me e te non c’è solo il “like”, ma sono presenti domande, paure, speranze e progetti per il futuro, un ascolto intenzionale vissuto con “l’orecchio del cuore”<sup>34</sup>. *«In questo mondo globalizzato “i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all’impegno serio per una vita più dignitosa. [...] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio»*<sup>35</sup>. Nella misura in cui l’ascolto e il dialogo trovano ospitalità, diventano una cultura, la “cultura dell’incontro”: qui si individuano i punti di contatto, si gettano i ponti, si sogna e si progetta insieme.

## 3. La Parola che illumina le metamorfosi

*«Dio che molte volte e in diversi modi, nei tempi antichi, aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo»* (Eb 1, 1-2). La rivelazione biblica “accade” sempre in modo dialogico. Dio non si autoimpone in modo assoluto, non cerca “strumenti passivi” che realizzino la sua volontà senza contaminarla con la loro umanità: egli, al contrario, tesse relazioni, avvia dialoghi, attende domande, si lascia “condizionare” dalle persone che interpella. Ciò è molto evidente nell’esperienza dei grandi protagonisti della storia della salvezza: i patriarchi, i giudici, i re, i profeti, i saggi d’Israele. Nel Primo come nel Nuovo Testamento, ieri come oggi.

Tre figure ci aiutano a cogliere come Dio si rivela al mondo, accompagnando tutti i cambiamenti epocali che quest’ultimo attraversa. Tra i profeti scegliamo Geremia che assiste alla fine drammatica della monarchia e del tempio, entrando con il popolo nella pagina dell’esilio; tra gli apostoli scegliamo Paolo, con il quale la fede cristiana varca i confini dell’Occidente ed entra in dialogo con il mondo pagano; tra coloro che hanno letto i segni dei tempi della modernità – in un grande cambiamento epocale – prendiamo il nostro Fondatore, il beato Giacomo Alberione.

---

<sup>31</sup> Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 1.

<sup>32</sup> Occhetta F., *Una grande sfida: scegliere la fraternità*, in *Vita Pastorale*, 7, luglio 2023, 11.

<sup>33</sup> Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 43.

<sup>34</sup> Dicastero per la Comunicazione, *Verso una piena presenza*, n. 38.

<sup>35</sup> Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 205.

### 3.1 Geremia, il profeta delle “stigate”

Nessun profeta porta le “stigate” della passione per Dio e per la propria gente quanto Geremia<sup>36</sup>. Basta riascoltare alcune sue espressioni: «*Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l'orrore mi ha preso*» (Ger 8,21); «*I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale*» (Ger 14,17); e ancora: «*Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?*» (Ger 15,18). Queste frasi, tratte dalle cosiddette “confessioni di Geremia”, manifestano stati d'animo che rivelano quanto il profeta viva una sorta di immedesimazione con Dio e con il popolo, sperimentando in sé la lacerazione costante tra l'amore prodigo del primo e la durezza inspiegabile del secondo: «*Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato, mi scoppia il cuore in petto, mi batte forte, non riesco più a tacere, perché ho udito il suono del corno, tutta la terra è devastata*» (Ger 4,19). La stessa immagine torna in Ger 23,9: «*Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie ossa, sono come un ubriaco e come uno inebetito dal vino a causa del Signore e delle sue sante parole*». Di fronte a questi passaggi non possiamo parlare solo di una disposizione “empatica” del profeta: qui c'è vera e propria immedesimazione nei sentimenti di Dio e nel doloroso cambiamento epocale che sta colpendo Israele.

In modo diverso, ma non meno drammatico, tali disposizioni caratterizzano tutta la tradizione profetica: si pensi a figure come Mosè, Osea, Isaia, Ezechiele... Anche la tradizione sapienziale non è da meno: nel Salterio è il cuore il luogo in cui tali esperienze si riverberano; il cuore infatti esulta, gioisce, è contrito, si scioglie come cera, freme, palpita, medita, si sveglia, inaridisce, si commuove, arde nel petto... sempre per esprimere una relazione con Dio contestualizzata in un preciso qui e ora<sup>37</sup>.

Sembra che, per accompagnare i processi di cambiamento del mondo circostante dovuto all'avvento dei babilonesi (VII sec. a.C.), il profeta debba sperimentarne ogni esigenza prima di tutto sulla sua persona: è lui, infatti, il primo a dover cambiare. Proprio perché Geremia sperimenta e vive quanto sta per accadere, può divenirne annunciatore. La missione – per Geremia in particolare e per tutti i profeti in generale – non è la pura esecuzione della volontà divina, non si decide solo nel rapporto con Dio come risposta alla sua volontà; essa si incarna in un oggi specifico, si declina a partire dall'accoglienza o meno del popolo e dalle resistenze più o meno forti che questi pone. Solo il profondo radicamento in Dio permette al profeta di non cedere a compromessi e di reggere la sfida, senza tradire il mandato ricevuto: illuminato dalla Parola di Dio, Geremia non abbraccia né il pensiero della maggioranza né le scelte dei centri di potere, ma difende la via stretta nella quale il popolo può trovare salvezza che in definitiva si fonda sulla fiducia in Dio: in tempo di esilio, mentre c'è chi vorrebbe reagire con la forza alla situazione di deportazione, la via è quella della resa e della fiducia, di un dialogo ininterrotto con Dio che aiuta ad accorgersi che il suo progetto non viene meno. Per Geremia questa è “una strada in salita”, che lo rende, agli occhi di molti, una presenza scomoda da tacitare. Ma è in questo contesto che egli annuncerà una “nuova alleanza”, inscritta in queste parole del Signore: «*Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*» (Ger 31,31-34).

---

<sup>36</sup> Cfr. Mesters C., *Geremia. Bocca di Dio, bocca del popolo. Introduzione alla lettura del libro del profeta Geremia*, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 1994.

<sup>37</sup> Cfr. Neher A., *L'esilio della Parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Medusa Edizioni, Milano 2010.

### 3.2 Paolo, l'apostolo del cambiamento

Ritroviamo la stessa dinamica in Paolo che, tra l'altro, richiama spesso con citazioni dirette e indirette il profeta Geremia. Paolo non diventa «apostolo di Gesù Cristo» da un giorno all'altro. Se stiamo alla ricostruzione di alcuni studiosi che si basano sulla testimonianza autobiografica custodita nella lettera ai Galati (1,18; 2,1), sono stati necessari ben diciassette anni, dall'esperienza di Damasco, perché Paolo maturasse come apostolo delle genti. Solo dopo questo lungo lasso di tempo – che ha operato una progressiva metamorfosi in Paolo – questi sarà in grado di accompagnare uno dei cambiamenti epocali della storia umana prodotta dall'annuncio del Vangelo. Solo dopo diciassette anni, Paolo è pronto a varcare la porta dell'Occidente che lo introduce nel continente dei Gentili, l'Europa<sup>38</sup>.

Cosa succede in questi diciassette anni? Paolo è “formato”, “plasmato” oltre che da Dio, dal rapporto non sempre lineare con i primi credenti (inclusi i “falsi fratelli” che gli danno filo da torcere): pensiamo, in ordine, a figure singole come Stefano, Anania, Barnaba, Pietro, Giacomo, Marco; pensiamo a intere comunità come Damasco, Gerusalemme, Antiochia di Siria; pensiamo alle prime esperienze missionarie fatte in Arabia, a Gerusalemme, in Siria e Cilicia, e a quelle, condivise con Barnaba, a Cipro, Perge, Antiochia di Pisidia, Listra, Iconio, Derbe, dove Paolo raccoglie più fallimenti che successi. Eppure, come dirà nella Lettera ai Romani, «noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (8,28).

Paolo sa accompagnare il cambiamento perché la sua stessa vita è stata una continua conversione. E questo è stato reso possibile da molteplici esperienze che lo hanno avvicinato ad altri credenti della prima ora, uomini e donne, giudei e greci, schiavi e liberi, che diverranno poi i collaboratori fidati del suo ministero. Nonostante, e anche grazie, a tutti gli incidenti del percorso. Come dirà il beato Giacomo Alberione, essere apostolo, per Paolo, è «ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per gli uomini d'ogni paese»<sup>39</sup>. Incontri, successi, fallimenti, fraintendimenti, discussioni... portano l'apostolo Paolo a rideclinare la propria adesione e comprensione del Vangelo, consegnandosi sempre più come docile strumento di un Vangelo che lo supera.

### 3.3 Il beato Alberione, testimone di passaggi epocali

A questi due testimoni possiamo accostare Don Alberione, anch'egli testimone di cambiamenti sociali ed ecclesiali all'interno dei quali ha operato e ha dato il suo contributo, coinvolgendosi in prima persona. Partiamo dal cambio di secolo – dal XIX al XX – che per noi Paolini ha un sapore particolare perché richiama la veglia di preghiera del sedicenne Giacomo nel Duomo di Alba. Proprio in quel periodo, mentre in Europa continua il processo di separazione dalle radici cristiane, la società italiana passa da un'impronta contadina a una più urbana e industriale. È il momento dell'enciclica *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII dove vengono affrontate nuove e importanti tematiche sociali. Qualche anno dopo Papa Pio X risponde al “modernismo” con l'enciclica *Pascendi Dominici gregis* (1907)<sup>40</sup>. È anche il periodo in cui c'è un'accelerazione dello sviluppo della stampa, così come del cinema e della radio. Nell'ambito

<sup>38</sup> Cfr. Penna R., *Paolo, da Tarso a Roma. Il cammino di un grande innovatore*, Il Mulino, Bologna 2015.

<sup>39</sup> Alberione G., “Amerai il Signore con tutta la tua mente”, in *Carissimi in San Paolo*, Edizioni Paoline, Roma 1971, p. 1151.

<sup>40</sup> Reggio P., “Alba: l'ambiente socio-religioso nella città e dintorni” in Aa.Vv., *Conoscere Don Alberione (1884-1907). Strumenti per una biografia*, Centro Spiritualità Paolina, Roma 1994, pp. 79-127.

ecclesiale i movimenti biblico e liturgico preparano il Concilio Vaticano II. Questo famoso passaggio di secolo è anticipato dall'enciclica di Leone XIII *Tametsi futura* (1° novembre 1900) a testimonianza di ciò che portava nel cuore il Papa: «*Lo sguardo sul futuro non è affatto esente da inquietudini; al contrario, vi sono molti e seri motivi di allarme, a causa di numerose e annose cause di male, sia di natura pubblica che privata*»<sup>41</sup>. La proposta di Leone XIII si traduce in tre “condizioni necessarie” per un nuovo e rinnovato secolo: la centralità di Gesù Via, Verità e Vita. Queste pagine fanno da fermento nel cuore del giovane Alberione e la risposta a questo cambio d'epoca è proprio la Famiglia Paolina e il dono carismatico che ancora oggi riempie di passione il nostro cuore. Tutto questo è documentato dal Primo Maestro in *Abundantes divitiae*<sup>42</sup> ed è proprio in questa sua autobiografia che troviamo come lo Spirito ha condotto Don Alberione a vivere nuove sfide sociali ed ecclesiali secondo il cuore dell'apostolo Paolo, aprendosi ad una comunicazione sociale che creava nuovi mezzi di espressione.

Un secondo passaggio chiave nella vita del beato Alberione che lo rende testimone di un cambio epocale è l'avvento e la sua partecipazione al Concilio Vaticano II<sup>43</sup>. Nei tre anni di lavori che vanno dal 1962 al 1965 i padri conciliari dialogano, ascoltano, si confrontano con una società mutata... Don Alberione è presente al Concilio come Fondatore e Superiore generale, è attivo anche se mai prende la parola. Eppure la sua presenza è feconda, anzi feconda è l'opera da lui iniziata nel campo della evangelizzazione tramite i mezzi di comunicazione: il Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale *Inter mirifica*, approvato nel 1963 – 60 anni fa –, sancisce questa forma di evangelizzazione come azione della Chiesa. Il Primo Maestro presenta ventiquattro proposte alla Commissione preconciliare. Tra queste ne segnaliamo alcune: la mediazione universale di Maria, il catechismo, la Bibbia con le note catechistiche, l'apostolato dei laici, gli istituti secolari, la Messa teletrasmessa, la Messa del Divin Maestro e in particolare la necessità di un nuovo Dicastero che si occupi della comunicazione sociale. A queste proposte vanno aggiunti cinque interventi personali o osservazioni fatte per iscritto durante il Concilio. Possiamo dire che per Don Alberione il frutto più grande di questo evento di Chiesa è la certificazione che «*l'attività paolina è dichiarata apostolato, accanto alla predicazione orale, dichiarata d'alta stima dinanzi alla Chiesa e al mondo... Il Concilio ha come precipuo carattere “la pastorale”. Essa riguarda la cura spirituale e la salvezza delle anime. Meritò quindi il secondo posto per l'importanza odierna e capitale. Si tratta dei mezzi e strumenti che possono essere usati per il bene degli individui e di tutta la società*»<sup>44</sup>. Davvero interessante è il commento che sempre Don Alberione fa circa l'*Inter mirifica* nel *San Paolo* del settembre-dicembre del 1964: «*Il decreto rappresenta una conferma della perenne vitalità e giovinezza della Chiesa che non si estranea al mondo, ma esprime il suo continuo interessamento per il bene dell'umanità, favorendo studi, scoperte, e dando norme moralmente sicure per animare di spirito cristiano le mirabili invenzioni dell'umano impegno*»<sup>45</sup>. Sempre nello stesso numero, il Fondatore ribadisce la pastoralità del Concilio e il fatto che tutti gli argomenti sono trattati sotto questo approccio, anche il tema degli strumenti della comunicazione sociale che tanto gli stava a cuore. Da qui «*vivere il Concilio, che è l'avventura del secolo, prendere coscienza e darne conoscenza in primo luogo ai Nostri e poi alla cristianità*»<sup>46</sup>.

Geremia da un lato, san Paolo e il beato Alberione dall'altro, ci mostrano come la rivela-

<sup>41</sup> Papa Leone XIII, *Tametsi futura prospicientibus*, n. 1.

<sup>42</sup> Alberione G., *Abundantes divitiae gratiae suae*, 48-63.

<sup>43</sup> Cfr. Damino A., *Don Alberione al Concilio Vaticano II. Proposte, interventi e “appunti”*, Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 1994.

<sup>44</sup> Alberione G., *Carissimi in San Paolo*, pp. 323-324.

<sup>45</sup> Ivi, p. 331.

<sup>46</sup> Ivi, p. 334.

zione di Dio non sia una “buona notizia” distaccata dall’oggi del mondo. Come non c’è rivelazione senza incarnazione, così non c’è missione senza relazione. Non si può testimoniare il Vangelo del “Verbo che si fa carne” senza essere in dialogo con Dio e con il mondo. E il dialogo, come dice la stessa etimologia greca del termine, significa lasciarsi attraversare (*dià*) dalla parola (*lógos*) dell’altro – con la “A” maiuscola e la “a” minuscola – prendendola sul serio, sempre e comunque. È in questo ambiente che iniziano i cambiamenti più preziosi e le metamorfosi più efficaci.

#### 4. Il “necessario” nel tempo della metamorfosi

Le riflessioni trattate finora hanno evidenziato alcuni contesti dove il cambiamento ci coinvolge come Chiesa e Congregazione, ma hanno anche cercato di evidenziare la necessità della fraternità e quindi di ascolto e dialogo a tutti i livelli, segni, questi, di una comunità che in tanti modi è impegnata a prendersi cura del prossimo, anche di coloro che si incontrano nelle reti digitali. È ciò che, in contesti ed epoche diversi, hanno sperimentato il profeta Geremia, san Paolo e il nostro Fondatore. In “un mondo in continua metamorfosi”, in un tempo di trasformazione radicale ci muoviamo a tentoni, spesso senza sicurezze. Ma noi e non altri percorriamo questo tempo così speciale.

In effetti, usando una metafora evangelica, stiamo vivendo la stessa situazione di Gesù quando decide di “passare all’altra riva”, come ci ricorda il Vangelo di Giovanni: «*Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei*»<sup>47</sup>. Gesù passa e insieme a lui i discepoli e tanta gente. Passare a un’altra riva è ciò che di fatto ha sperimentato l’apostolo Paolo nei suoi viaggi, dove ogni viaggio apriva all’incontro con una nuova cultura, fino a Roma e, forse, alla Spagna. Questa immagine ci aiuta a descrivere la situazione in cui ci troviamo, una mutazione radicale, una vera metamorfosi, che non possiamo fermare. E non è strano se ci sentiamo disorientati, insicuri, non preparati, perché questo disagio personale – e congregazionale – ci fa bene e ci aiuta a dare una forma nuova alla nostra missione. Essere scomodati aiuta tutti noi ad uscire da noi stessi, dai nostri equilibri, dal solito modo di vivere la missione e ci inserisce nel dinamismo della vita. Il “dolore” è qui terapeutico, è l’inizio di qualcosa di nuovo, è un sussulto di umanità che ci fa sentire vicini a coloro che come noi stanno attraversando il mare.

Quando camminiamo verso un orizzonte che non conosciamo, si procede passo dopo passo, luce dopo luce, frammento dopo frammento, dentro un processo di metamorfosi che va in profondità: non è un cambio superficiale, solo organizzativo, procedurale, ma un passaggio molto più simile alla Pasqua, Pasqua nel nostro oggi, incisa nella nostra carne. L’alternativa potrebbe essere quella di rifugiarsi nello *status quo*, di far finta che tutto proceda bene, senza che la nostra missione ci disturbi... È attraversando il mare che diventiamo più maturi, più consapevoli dei nostri limiti e dei desideri che ancora non trovano attuazione. Viviamo un vero processo di integrazione e di maturazione a tutti i livelli solo uscendo dal nostro “piccolo io”, dal nostro guscio... Proprio in Gv 6, Gesù coinvolge i Dodici per sfamare la gente: essi riescono a raccogliere solo cinque pani e due pesci. Eppure i presenti vengono sfamati. Infatti, il nostro compito non è quello di moltiplicare, ma di distribuire e quindi di vivere questo tempo uniti alla Pasqua di Gesù, la fonte della trasformazione vera e della “moltiplicazione”: ecco il nostro “segreto di riuscita”. Questo cambio d’epoca è un’esperienza pasquale da vivere in Cristo.

---

<sup>47</sup> Gv 6,1-4.

Distribuire, ma a chi? I nostri interlocutori sono coloro con i quali condividiamo la storia di ogni giorno. Con loro siamo connessi e insieme a loro formiamo una rete di relazioni, anche in modalità digitale. La rete è il luogo dove tutti noi viviamo ed è il luogo dove ognuno, in modi diversi, parla di sé e di ciò che vive. La cultura digitale è fatta di vissuto e non solo di tecnologia e c'è molta umanità, a volte impoverita, su YouTube, TikTok, Instagram, Facebook... «Solo se la Chiesa sarà capace di rinunciare ai propri stereotipi per ascoltare veramente il vissuto degli uomini e delle donne si potranno aprire nuovi granai di speranza per tutti»<sup>48</sup>. E la speranza è data dall'incontro con il Risorto e con una comunità, anche digitale, che ha fatto esperienza del Cristo. Il nostro esercizio da ripetere ogni giorno è quello di ascoltare le nuove sofferenze dell'umanità, così come i suoi sogni e diventarne sensibili. Se in noi c'è questa consapevolezza, c'è anche la possibilità di rispondervi con creatività apostolica. C'è bisogno di una nuova geografia antropologica, di conoscere dove vive l'umanità di oggi e intercettare le sue lontananze esistenziali... i confini abitati dal cuore umano. Anche questo appartiene alla metamorfosi, a una Pasqua della nostra mentalità e dell'azione apostolica, proprio per cogliere dove è necessario spingerci per raggiungere chi ancora non ha incontrato il Maestro di vita nuova: «Finché ci sono dei “confini di umanità” ancora inesplorati, è là che bisogna portare il Vangelo»<sup>49</sup>. Questa è la missione di Gesù: raggiungere un'umanità abbandonata e sola, quella che ha dimenticato la sua identità e vive una deformazione della sua immagine così tragica da pensare che il Padre non esista più. Un rapporto autentico con Gesù ci spinge a sfamare l'umanità di oggi, andandola a cercare là dove vive. Portando quale pane? Quello dell'esperienza di Dio, del Padre: questo vive Gesù, questo ha vissuto Paolo, questo ci ha trasmesso il beato Alberione.

La fame non è solo un'esigenza biologica o una questione sociale. Essa ci parla di una riva da raggiungere, di un mare da attraversare perlopiù sconosciuto e non sempre familiare. La fame e ogni fame, soprattutto della Parola di Dio e del Cibo di vita eterna, è ciò che ci spinge ad accettare il viaggio e vivere noi per primi una metamorfosi, ad affrontare il passaggio pasquale. Se non fosse così, rimarremmo dentro le nostre comode stanze ad aspettare chissà chi. Ma la nostra e l'altrui fame, come un pungiglione, ci fanno uscire dalle comodità. Il ragazzo di Gv 6,9 – colui che ha dato il pane e il pesce – ha aperto il suo sacco, ha dato tutto quello che aveva con prontezza e generosità e, grazie a lui, Gesù ha compiuto l'impensabile. È necessario aprire le nostre borse, i nostri magazzini dove si trova il pane buono, per donarlo in mille modi, con creatività, in ogni cultura e linguaggio. Apriamo il nostro cuore e condividiamo con coraggio e senza timidezza quanto ci è affidato dal Cristo (1Tm 6,20): la gioia del Vangelo.

## 5. Continuare a camminare: percorsi possibili

In questo ultimo tratto della Lettera vorrei condividere alcune riflessioni che nascono dal percorso compiuto e che possono coinvolgerci sia come singoli che come comunità. Sono suggestioni offerte per continuare la riflessione. Infatti, «tutto ciò che facciamo, nelle parole e nei fatti, deve recare il segno della testimonianza. Non siamo presenti nei social media per “vendere un prodotto”. Non si tratta di fare pubblicità, ma di comunicare la vita, quella che ci è stata donata in Cristo»<sup>50</sup>. In questione c'è la Vita, come generare Vita, come il nostro apostolato partecipa a questo dono di Dio in Cristo.

---

<sup>48</sup> Fratel Michael Davide, *La Chiesa che morirà. L'arte di raccogliere i frammenti per impastare nuovo pane*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2023, p. 93.

<sup>49</sup> Ivi, p. 60.

<sup>50</sup> Dicastero per la Comunicazione, *Verso una piena presenza*, n. 77.

## 5.1 L'apostolato vissuto come "coraggio di cambiare"

Coraggio non vuol dire sprovvedutezza. È intraprendenza, è energia che porta ad essere propositivi nell'evangelizzazione. In questo processo di trasformazione radicale, le nostre *Linee editoriali* – documento che fa da filo rosso all'essere "editori" paolini – ci ricordano l'importanza di fare un discernimento sulle strutture apostoliche<sup>51</sup>, mai fine a sé stesse ma finalizzate alla missione: stiamo parlando delle nostre diverse realtà editoriali in tutte le loro sfaccettature, compresi gli immobili. In altri casi "coraggio" è «*dare nuova spinta ad alcune forme tradizionali dell'edizione*», mentre al contempo «*assumiamo pienamente la rivoluzione digitale nei tre momenti dell'apostolato (contenuto, supporti e strategie)*»<sup>52</sup>. Il cambiamento va fatto non solo in ordine alla tecnologia, «*ma soprattutto rispetto ai concetti e alle nuove forme del comunicare*»<sup>53</sup>.

Il "coraggio di cambiare" coinvolge anche la nuova definizione dei nostri Organismi continentali, un processo che di fatto ci ha visti prediligere la cooperazione apostolica secondo "progetti" condivisi, piuttosto che operare secondo aree linguistiche. Per dar concretezza a questa nuova fase serve uno slancio speciale, è necessario qualche progetto pilota; bisogna sperimentare strade nuove, consapevoli che molti sono gli ambiti che necessitano di una collaborazione tra Circoscrizioni, non ultimi quello biblico e quello che riguarda il contesto delle «*nuove modalità di apostolato nel campo digitale*»<sup>54</sup>.

## 5.2 La formazione come punto di partenza

Non è un tema nuovo e sappiamo bene quanto Don Alberione abbia insistito circa la ruota del carro paolino dello studio<sup>55</sup>. Se c'è un aspetto che dobbiamo tenere vivo, anzi potenziare, soprattutto in questo cambio d'epoca, è proprio la formazione intesa come studiosità, come passione costante per l'approfondimento, la ricerca, l'innovazione... e, non meno importante, per l'integrazione<sup>56</sup> nella nostra vita di quanto si apprende nel tempo. Conoscere è la risposta pertinente a domande importanti: come raggiungere i nostri interlocutori e come assumere nuove sfide apostoliche? Come ripensare la nostra missione? Quali frontiere dobbiamo assumere con coraggio? Davanti a noi c'è come un orizzonte apostolico che cresce in continuazione, frutto di uno sguardo che va al di là del presente, che cerca di vedere oltre, di sognare, di pensare strade nuove per incontrare l'umanità di oggi... Dove ci chiama lo Spirito ad annunciare il Vangelo? E come possiamo attraversare il mare dell'incertezza, della paura di rischiare per essere là dove l'umanità vive?

C'è però un secondo aspetto. La preparazione del singolo Paolino deve essere necessariamente condivisa e quindi diventare un dono che coinvolge anche la comunità, per un apostolato vissuto come comunità. Da questo punto di vista dobbiamo continuare a creare laboratori di idee, "villaggi dell'educazione"<sup>57</sup>, palestre dove si impara a mettere in rete le esperienze di ognuno. Pensiamo, per esempio, ai consigli di apostolato e della formazione, ma soprattutto

---

<sup>51</sup> *Linee editoriali. Identità, contenuti e interlocutori dell'apostolato paolini*, Roma 2018, n. 2.1.

<sup>52</sup> *Ivi*, n. 1.3.

<sup>53</sup> *Ivi*, n. 2.2.

<sup>54</sup> XI Capitolo generale, *Linea operativa* n. 2.2.2.

<sup>55</sup> Cfr. Valdir José De Castro, *Lettera annuale. Lo studio per la missione*, 16 aprile 2017.

<sup>56</sup> Cfr. ITs 5,23.

<sup>57</sup> Papa Francesco, "Messaggio per il lancio del patto educativo", in Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Patto educativo globale. Instrumentum laboris*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, p. 26.

alle molte forme di partecipazione e condivisione della missione. Per cui non basta il conseguimento dei gradi accademici o l'accumulo di master. La nostra missione necessita di persone che agiscano con una mentalità relazionale.

Sempre nell'ottica del mettere in comune, è importante valorizzare i nostri Centri Paolini di Studi in Comunicazione e i Centri culturali. Condividere vuol dire avere una mente aperta. Questo ci aiuta a dar senso al nostro studio che è sempre per la missione, ci aiuta ad essere concreti, sapendo che viviamo del nostro lavoro, e che quindi l'apostolato deve essere sostenibile – in tutti i sensi – altrimenti va ripensato nella sua concretezza. In un cambio d'epoca è fondamentale investire nella formazione per passare all'altra riva.

### **5.3 Le nostre comunità come luogo di incontro**

Anche la comunità paolina oggi va pensata come “aperta”, luogo di incontro. Tra di noi, prima di tutto, ma anche con chi partecipa alla nostra missione – laici compresi – e con coloro che incontriamo providenzialmente sul nostro cammino, perché è di questa rete di relazioni che necessita il nostro apostolato. In un tempo dove le relazioni sono in crisi, c'è bisogno di luoghi disponibili ad aver cura di esse. Appartiene alla “cultura dell'incontro” creare occasioni per conoscersi e progettare insieme. C'è bisogno di comunità che mostrano come si vive da apostoli come Paolo con i suoi collaboratori, che non solo parlano della comunicazione, ma fanno della comunicazione il loro stile di vita. Comunità, quindi, che traggono dalla loro borsa – come il ragazzo del Vangelo – il cibo necessario per sfamare, cibo che è anche l'eredità carismatica del nostro Fondatore: l'universalità, la pastoralità, la passione profetica per Dio e per l'umanità. Condividere, spezzare, mettere in relazione... I 100 anni del nostro apostolato biblico – inaugurato in modo ufficiale nel gennaio del 1924 con l'avvio della Società Biblica (la futura Sobicain) – sono un'opportunità per vivere in modo rinnovato ciò che fin dagli inizi della nostra storia Don Alberione ha voluto che fosse il senso della missione paolina.

Questo discorso è rivolto primariamente alle comunità, ma può essere esteso anche alle realtà apostoliche nelle quali sono coinvolti i nostri collaboratori. Con loro è necessario crescere nell'arte del dialogo, coinvolgendoli nelle motivazioni profonde, perché si sentano parte di una missione, di un progetto comune<sup>58</sup>. Papa Francesco, in questo ultimo tempo, lo sta ricordando quando parla della sinodalità: insieme è possibile camminare per vivere in modo rinnovato il nostro essere “editori” paolini.

### **5.4 La Vita in Cristo come relazione che trasforma**

Questa quarta suggestione prova a mettere a fuoco il nostro vivere da discepoli del Maestro. La qualità del rapporto con Gesù definisce anche la fecondità dell'essere apostoli. Ritorriamo così al tema della metamorfosi, di quel processo che è la vocazione del mondo, un mondo – potremmo aggiungere alla luce di Mt 17,1-9 – in continua “trasfigurazione”. L'episodio evangelico dei Sinottici usa termini evocativi, descrive la trasfigurazione di Gesù secondo

---

<sup>58</sup> «Sulla barca della Chiesa ci dev'essere spazio per tutti: tutti i battezzati sono chiamati a salirvi e a gettare le reti, impegnandosi in prima persona nell'annuncio del Vangelo. E non dimenticate questa parola: tutti, tutti, tutti. Mi tocca molto il cuore, quando devo dire come aprire prospettive apostoliche, quel passo del Vangelo in cui la gente non va alla festa di nozze del figlio ed è tutto preparato. E che cosa dice il padrone, il padrone della festa cosa dice? “Andate ai crocicchi e portate qui tutti, tutti, tutti: sani, malati, piccoli e grandi, buoni e peccatori. Tutti”» (Papa Francesco, Omelia durante i Vespri con i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, i seminaristi e gli operatori pastorali, in occasione della 37ª Giornata Mondiale della Gioventù, Lisbona, 2 agosto 2023).

le immagini del volto che brilla e delle vesti candide come la luce (Mt 17,2). Ma è la voce del Padre che spiega ciò che sta avvenendo e come interpretare questo fatto: «*Questi è il Figlio mio l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*» (Mt 17,5). Queste parole precisano chi è il Figlio e così facendo dicono chi siamo noi. Come il Figlio anche noi siamo amati. Infatti, ciò che trasfigura Gesù è l'amore del Padre, certamente un amore ricambiato, ma anche un amore che cambia, trasfigura appunto, un amore così forte che, pur mostrando il volto crocifisso del Figlio, rivela l'amore di Dio per l'umanità. La forza che fa cambiare il modo di essere, di pensare, di agire, di essere apostoli... è l'amore, è sperimentare che nonostante ciò che siamo, qualcuno ci ama in modo radicale. Da qui nasce la "vita nuova" di cui tanto parla l'apostolo Paolo.

Comprendiamo, così, l'importanza di nutrirci della Parola di Dio, dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, della vita paolina. Comprendiamo il senso della Visita eucaristica. L'Eucaristia crea in noi una mentalità nuova; la Visita eucaristica ci "trasforma", come lo stare con Gesù trasformò i Dodici<sup>59</sup>. È davvero necessario non separarci da questo dinamismo, un'esperienza che condividiamo come Famiglia Paolina e che ci chiede di essere delle persone accoglienti: accogliere la vita di Dio. Solo vivendo questa esperienza possiamo giungere alla metamorfosi di cui parla Paolo: «*Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*» (Gal 2,20). Chi accoglie entra in una relazione così forte che viene trasfigurato ad immagine del Figlio.

Terminiamo questa Lettera annuale facendo memoria di un fatto che un recente volume delle Edizioni San Paolo ha riportato in luce. Nel 1966 don Emilio Cordero, allora direttore della Sampaolo Film, chiese al regista Pier Paolo Pasolini<sup>60</sup> di scrivere una sceneggiatura sulla figura dell'apostolo Paolo<sup>61</sup>. Del progetto era a conoscenza anche Don Alberione. Nel 1968 Pasolini iniziò a delineare il lavoro. Nelle sue note i luoghi della missione dell'Apostolo vengono sostituiti: Roma diventa New York, Gerusalemme diventa Parigi, Atene è Roma, Antiochia diventa Londra, Efeso è Napoli, Damasco diventa Barcellona... il Macedone di At 16,9-10 è un Tedesco che lo invita ad andare in Germania... Purtroppo questo film non vide mai la luce. Chissà, forse sta proprio qui la sfida che ci attende come "editori" paolini: restituire Paolo al mondo di oggi per essere, come lui, uomini che si lasciano trasformare da Cristo e che, proprio per questo, sanno accompagnare i cambiamenti epocali. In definitiva, questo nostro tempo "in profonda metamorfosi" è comprensibile solo a partire dalla Pasqua di Gesù.

Roma, 8 dicembre 2023

*Immacolata Concezione della B.V. Maria*



*Don Domenico Soliman*  
Don Domenico Soliman  
Superiore generale

<sup>59</sup> Alberione G., *Ut perfectus sit homo Dei*, II, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, 104.

<sup>60</sup> Pier Paolo Pasolini (1922-1975) fu scrittore, poeta e in particolar modo regista, un attento osservatore dei cambiamenti della società. Come uomo di cultura ebbe una certa fama in tutta l'Europa. Trai suoi film va citato in modo particolare il *Vangelo secondo Matteo* (1964); cfr. <https://www.raicultura.it/webdoc/pier-paolo-pasolini/index.html#welcome>.

<sup>61</sup> Ciarrapica C. - Bizzozzero A., *Il sogno di Pier Paolo Pasolini*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2023, pp. 23-99.